

Caos e scontri la battaglia di viale Aldini

TRAFFICO

bloccato per sette ore e caos ieri in città per lo sgombero di "Villa Adelante", la palazzina di proprietà del consorzio Unifica in viale Aldini 116 occupata da ottobre dal collettivo Làbas. Lo sgombero della polizia è durato una giornata intera, forse perchè è stata scelta male l'ora (alle 11) e il modo di intervenire. Chiusi per ore i viali. Tutto è finito verso le 18, con 10 persone denunciate. Allontanate 25 persone, compresi due pensionati e cinque minorenni, fra cui una bimba di due mesi. Uno degli occupanti, Kingsley, 27 anni, nigeriano, da quattro anni in Italia, si è arrampicato sul balcone, arrotolandosi un filo elettrico al collo e ha minacciato per ore di buttarsi giù. «Non ho paura di niente – alza le spalle quando scende, dopo una lunga trattativa, alle 18 – Adesso dove vado a dormire? Sono tanti i migranti come me». Lui è arrivato a Bologna il 4 giugno 2011 dalla Libia, in piena guerra civile, in tasca ha un permesso di soggiorno umanitario. Il lavoro l'ha cercato, dice, senza mai trovarlo. «Qui dentro era tutto abbandonato, sporco, noi abbiamo rimesso a posto – ripete – Cerco lavoro come addetto alle pulizie, ma tutti i giorni vado in Comune e non c'è niente per me». Nel pomeriggio la sua compagna, nascosta in cantina, viene portata via dall'ambulanza in stato di choc. Fuori, con un trolley in mano, c'è Valter Davitti, pensionato-occupante di 64 anni. «Devo prendere le mie cose in casa – ripete – sono venuti mentre ero fuori». L'altro pensionato è Carlo, a torso nudo, 67 anni, ex muratore. «Nell'edilizia c'è tanta crisi e tanto nero, mi sono ritrovato con un assegno sociale di 460 euro al mese. Cosa dovevo fare? Mi sono messo con i collettivi ». A un certo punto si avvicina al casco di un poliziotto e gli urla all'orecchio: «Che male vi facciamo? ». E per un attimo, nel pomeriggio afoso stordito dagli slogan e dai megafoni, risale la tensione iniziata la mattina, quando lo sgombero era iniziato. «Era nell'aria – spiega Detjon Begat, 24 anni – per questo eravamo in presidio dall'alba. Verso metà mattina c'eravamo allontanati, chi per andare a lavorare, chi per una pausa, e proprio allora è iniziata l'azione della polizia. A quel punto siamo tornati e siamo stati caricati». Gli scontri, definiti dalla questura non cariche, ma «un fronteggiamento con il cordone di agenti a protezione dell'immobile », lasciano il segno, con lividi e manganellate a tre, quattro manifestanti, che finiscono anche in un video su Youtube, girato da una militante ferita del Tpo. Sui viali insolitamente pedonalizzati tra Porta Saragozza e Porta San Mamolo si formano capannelli di avvocati in giacca e cravatta, turisti spaesati, automobilisti furiosi («Non potevano segnalare lo sgombero con un cartello? »). Dai banchi della politica tuona Sel: «Lo sgombero è una forzatura gravissima». Immediata la replica del presidente della commissione casa Pasquale Caviano: «Sel governa la città, smetta di usare toni da megafono per incoraggiare le occupazioni ». Dopo una lunga trattativa gli occupanti lasciano la palazzina e si incamminano in corteo verso il Comune, «il grande assente in questa giornata, non ha mandato neanche un assistente sociale». Ma lo trovano chiuso. Verso le 19,30 il presidio si scioglie, e gli occupanti proseguono verso Làbas, per una cena sociale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Caterina Giusberti

19 giugno 2015 | sez.